

## MATTIA FLACIO ILLIRICO NEGLI SCRITTI DI GRAVISI, STANCOVICH, LUCIANI E NACINOVICH

TULLIO VORANO  
Albona

CDU 82-9:284(092MattiaFlacioIllirico)  
Sintesi  
Dicembre 2016

*Sommario:* La Riforma con la sua profonda scissione tra i religiosi europei ha contrassegnato non soltanto il Cinquecento, ma anche i secoli successivi fino ai giorni nostri. L'Albonese Mattia Flacio Illirico ne è stato uno dei più convinti seguaci e protagonisti. L'articolo cerca di illustrare la posizione rispetto al Flacio presa da quattro significativi scrittori istriani, vissuti tra il '700 e il '900, che grossomodo rispecchia anche quella della storiografia italiana.

*Abstract:* With its deep cleavage among European religious, the Reform marked not only the sixteenth century, but also the following centuries up to nowadays. Mattia Flacio Illirico, from Albona (Labin), was one of its most convinced followers and protagonists. The paper aims to illustrate the position of four important Istrian writers, from between the eighteenth and nineteenth century, in relation to Flacio, reflecting approximately the attitude of Italian historiography.

*Parole chiave:* Riforma, Flacio, Gravisi, Stancovich, Luciani, Nacinovich.

*Key words:* Reform, Flacio, Gravisi, Stancovich, Luciani, Nacinovich.

“Per Riforma s'intende quel movimento del XVI secolo che si propose di rinnovare il cristianesimo occidentale mediante un ritorno alle origini, alla sola scrittura, agli studi purissimi della Bibbia e dei padri e un rifiuto della millenaria tradizione ecclesiastica dottrinale e disciplinare, nella misura in cui essa si trova discordante dalla testimonianza della Sacra Scrittura<sup>1</sup>.

Guardando storicamente essa è una continuazione dell'umanesimo che culminava nel secolo XV e che in un certo senso perseguiva il ritorno alle fonti del cristianesimo attraverso lo studio dei testi biblici e dei padri della Chiesa nelle lingue originali. Nel suo complesso l'umanesimo aspirava a una filosofia cristiana di orientamento etico. Essa non era per se stesso pagana, ma al centro dei suoi interessi poneva l'*humanum* e nel contempo voleva conservare l'ordinamento della Chiesa e della società ereditato dal Medioevo. In molte cose era simile alla Riforma religiosa del secolo XVI. Ciò nono-

<sup>1</sup> Il 31 ottobre 1517 Martin Lutero (Eisleben, 10 novembre 1483 – 18 febbraio 1546), disgustato dalla dottrina del perdono dei peccati attraverso il sacramento della penitenza e scandalizzato dalla vendita delle indulgenze in Germania, ad opera della Chiesa cattolica, fissò sulle porte della chiesa aulica di Vittimberga (Wittenberg) le sue famose 95 tesi. Questo avvenimento viene interpretato oggi come l'inizio della Riforma e in tutto il mondo protestante viene celebrato come la Giornata della Riforma.

stante, le vie dell'umanesimo e della Riforma erano in realtà divergenti, come apparve più evidente anche nella disputa sul libero o servo arbitrio tra Lutero ed Erasmo. Con l'idea di ritorno all'antico, già prima della Riforma protestante, ci si appellava a una riforma «nel centro e nella periferia». Si esigeva la riforma del clero e dei laici. Questa concezione fu preannunziata da Wiclif, Hus e Savonarola. Ma il condottiero e l'eroe della radicale protesta fu l'intrepido Martino Lutero, l'*Hercules Germanicus* come presto sarebbe stato chiamato. Nello stesso spirito e nello stesso tempo operarono anche Zwinglio, Calvino, Melantone e molti altri teologi in ogni paese, non esclusa la Croazia.

La dottrina approssimativa di Lutero alla quale si appoggia Mattia Flacio Illirico la si può riscontrare distinguendo le sue affermazioni centrali: *sola fides*, *sola gratia* e *sola scriptura*, che sono del resto i principi fondamentali proclamati dalla Riforma, nel secolo XVI. Il primo, che è chiamato principio formale del protestantesimo, è quello dell'autosufficienza e dell'assoluta supremazia della Sacra Scrittura che s'interpreta soggettivamente per mezzo della stessa Scrittura (*Scriptura scripturae interpres*) e perciò rende superfluo il magistero pontificio o meglio ecclesiastico e la tradizione della Chiesa. Il secondo, detto principio materiale, è quello della giustificazione per la fede, dove la fede significa una fermissima fiducia in Dio misericordioso per mezzo della quale si dà al fedele la certezza della salute eterna. Così la giustificazione è, secondo Lutero, essenzialmente perdono dei peccati, un atto della misericordia di Dio per cui all'uomo-peccatore che crede, Dio non imputa più il peccato, ma anzi gli imputa la sua divina giustizia. Questa imputazione forense è puramente esterna, lasciando il credente ad un tempo peccatore e giusto (*simul iustus et peccator*). Dunque, il fedele riceve la salvezza soltanto ed esclusivamente dalla grazia di Dio che non è il risultato dell'agire umano e che un peccatore non potrebbe compiere con le sue forze o con le opere della legge. Pertanto la salvezza è il risultato della fede personale”.

L'ampia citazione è una estrapolazione dalla tesi di laurea dal titolo “Attività letteraria di Mattia Flacio Illirico” dell'ecclesiastico Ante Bilokapić, discussa nel 1981 presso la Facoltà di teologia del Pontificio Ateneo Antoniano a Roma. La citazione riesce perfettamente a illustrare l'essenza della Riforma e del pensiero dell'albanese Mattia Flacio Illirico.

Mattia Flacio, presente in Germania dal 1539 fino alla morte, avvenuta l'11 marzo 1575, da fervente, ortodosso seguace di Lutero si inserì con impeto da provato studioso (storico, filosofo, teologo, pedagogo, linguista...) nel mondo protestante. Diede un notevole contributo all'affermazione del protestantesimo sia sul piano teologico sia, e in modo maggiore, su quello letterario, riuscendo a stampare quasi trecento opere, alcune delle quali di grandissima importanza per la cognizione della dottrina protestante. Malgrado i suoi meriti indiscutibili, a causa del suo carattere indomito, turbolento, irascibile riuscì a procacciarsi numerosi nemici, anche molto potenti, perciò fu spesso costretto a spostarsi da una città all'altra. Soltanto grazie alla compassione delle suore trovò l'ultimo rifugio nel convento delle Signore bianche a

Francoforte sul Meno. Dopo la sua morte in Germania si cercò con ogni mezzo di cancellare qualsiasi ricordo di questo scomodo e odiato straniero.

Il Settecento fu di estrema importanza per la riabilitazione e la valorizzazione storico-scientifica di Mattia Flacio. In quel secolo fu, infatti, pubblicata l'opera biografica di Johann Balthasar Ritter sul Flacio e sul suo operare che, secondo Mijo Mirković, noto sotto lo pseudonimo Mate Balota, fu “la prima biografia del Flacio in tono positivo”, la cui prima edizione è del 1723 e la seconda, riveduta e ampliata, del 1725<sup>2</sup>. Pierre Bayle nel 1730 nel suo *Dictionnaire historique e critique* dichiara che il Flacio fu “uno dei più dotti teologi della Confessione Augustana”<sup>3</sup>. Nel 1720 il ritratto del Flacio, un olio su tela, fu ricollocato al suo antico posto nell'ambito della Biblioteca Universitaria di Jena, e ciò non fu soltanto un fatto simbolico, ma fu anche di notevolissima importanza per il riscatto dell'immagine complessiva dello studioso istriano<sup>4</sup>. Nello stesso anno, cioè nel 1720, nacque a Capodistria Girolamo Gravisi, marchese di Pietrapelosa, a quanto sembra il primo autore istriano che si sia seriamente occupato del Flacio. Sul Gravisi esiste la splendida biografia di Isabella Flego dal titolo *Girolamo Gravisi sparso in dotte carte*, pubblicata a Capodistria<sup>5</sup>.

Girolamo Gravisi (15 giugno 1720 – 30 marzo 1812) fu un personaggio veramente particolare, molto colto e portato alla scrittura e alle lettere, uomo di ampie vedute e interessi, un vero umanista e, cosa piuttosto rara, sempre pronto a mettere le sue ampie cognizioni a disposizione degli altri. Egli perciò rappresentò “una fonte inesauribile a cui tutti attingevano, e largamente...”, come ebbe a dire Domenico Venturini nella sua *Guida storica di Capodistria*<sup>6</sup>.

Nell'Archivio Regionale di Capodistria, nel Fondo Gravisi, filza 53 a, fascicolo XIII, è custodito un manoscritto di 16 pagine, formato 12x30 cm, dal titolo “Memorie intorno a Mattia Francovitz detto volgarmente Flacio Illirico”<sup>7</sup>. Il Gravisi inizia il manoscritto nel modo seguente: “Fra le notizie di quelli, che con le lettere specialmente hanno illustrato questa Provincia, non mi sembra, che s'abbia a demeritare in riflesso anche lo sfortunato Mattia Francovitz di Albona benché Apostata dichiarato dalla Cat-

<sup>2</sup> Johann Balthasar RITTER (1674-1743), *Eigentliche und umständliche Beschreibung des Lebens m. Mat. Flacii Illirici*, tipografia Wolfgang Christoph Multz, Francoforte sul Meno, 1723. Secondo RITTER, il Flacio “malgrado i suoi molteplici errori e debolezze, fu lo strumento con cui il Signore amministrò nella propria chiesa cose molto utili alla difesa e alla diffusione della verità evangelica”.

<sup>3</sup> Pierre BAYLE (1647-1706), seguace francese della Riforma. Fu un vero erudito, specialmente per le questioni di fede, e uno dei filosofi più letti. Il suo *Dictionnaire historique et critique*, che iniziò ad essere pubblicato nel 1696, fu l'opera più famosa del Settecento: si tratta di un affascinante insieme di storia, critica letteraria, teologia e filosofia, che influenzò molto l'Illuminismo.

<sup>4</sup> Il ritratto (80x70 cm) è una pittura di autore ignoto, ispiratosi all'incisione lignea di Tobias Stimmer del 1571.

<sup>5</sup> Nel 1998.

<sup>6</sup> I. FLEGO, *op. cit.*, p. 7.

<sup>7</sup> Ringrazio sentitamente la prof.ssa Flego per avermi messo a disposizione in fotocopia il testo del Gravisi concernente il Flacio e per avermi fornito utili notizie su questo manoscritto.

tolica Religione. Egli fu un uomo non solo negli Studi Teologici, ma nella lingua Greca, ed Ebraica, e nelle Belle Lettere versatissimo...<sup>8</sup>. Poi continua con una specie di auspicio: “Si spera dunque, se non gli si può accordare il grado di buon Teologo, si avrà presi di cancellarlo da quello di letterato?”. Gravisi giustifica quindi il proprio interesse per il Flacio con queste parole: “Siccome è nato ad Albona in qualche maniera può annoverarsi tra i nostri. Fu detto illirico perché nato al di là dell’Arsa ch’era il confine d’Italia. Non va trascurato nemmeno per ragioni di nazionalità. Sono rarissime le sue opere in Italia, sono pochissimi i libri che parlino di lui in qualche modo...<sup>9</sup>, perciò si ripromette di parlare di lui in dettaglio, naturalmente nell’entità delle notizie che era riuscito a raccogliere. Basandosi proprio su queste fonti, non sempre sufficientemente precise, cita come data di nascita del Flacio il 2 maggio, al posto del 3 marzo del 1520. Gravisi definisce la famiglia del Flacio “di onesta e civil condizione, ma non molto comoda di fortuna”<sup>10</sup>. Riferisce poi che il Flacio ricevette la prima educazione dal padre Andrea e dal maestro milanese Giambattista Ascario<sup>11</sup>. Continua quindi osservando che il Flacio “dotato di sublime talento, di spirito molto fervido e trasportato dal desiderio di approfittarsi in specialità Teologiche, si distaccò dalla Patria a 17 anni”<sup>12</sup>. Ciò voleva dire che il Flacio aveva abbandonato Albona per recarsi a studiare a Venezia. Siccome non disponeva dei mezzi necessari, dice il Gravisi: “non potendo frequentare qualche Università pensò di indossare l’abito dei francescani a Venezia”<sup>13</sup>. E quindi spiega: “Per sua sfortuna il suo appoggio divenne la sua disgrazia. Provinciale<sup>14</sup> di quest’ordine s’attroverà colà in allora Baldo Lupetino, a lui congiunto di sangue per parte materna<sup>15</sup>. Questi al posto di approdar la sua vocazione lo consigliò a recarsi in Germania dove avrebbe approfittato delle nuove dot-

<sup>8</sup> G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 1.

<sup>9</sup> IBIDEM.

<sup>10</sup> IBIDEM, p. 2. A comprova dell’asserzione di Gravisi potrebbe forse stare anche il testamento di Celia Francovich, sorella di Mattia, del 1546. Cfr. LADIĆ-ORBANIĆ, *Knjiga labinskog bilježnika Bartolomeja Gervazija (1525-1550)* [Il libro del notaio albanese Bartolomeo Gervasio (1525-1550)], Državni arhiv u Pazinu [Archivio di stato], Pisino, 2008).

<sup>11</sup> Il giovane Flacio probabilmente ricevette qualche insegnamento anche dai frati del convento di S. Francesco, situato ai piedi di Albona e attivo dal 1496. Comunque, a quei tempi il Comune di Albona stipendiava regolarmente un maestro civico.

<sup>12</sup> G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 2. Flacio stesso scrisse più tardi di aver abbandonato Albona sedicenne.

<sup>13</sup> IBIDEM.

<sup>14</sup> Vedi Fra Ljudevit Anton MARAČIĆ, *Il convento di S. Francesco di Albona*, Comunità degli Italiani di Albona, 2015, p. 137, il quale ritiene che Baldo non sia stato provinciale perché non ne ha trovato riscontro nella documentazione archivistica.

<sup>15</sup> Baldo Lupetino (Albona, 1502 – Venezia, 1556), frate francescano influenzato dalla dottrina protestante “propagava le idee della predestinazione, negava l’esistenza del Purgatorio e del libero arbitrio e riteneva che Cristo ci avesse salvato con i propri meriti, perciò erano inutili le nostre buone azioni”. Per quanto riguarda la parentela, in realtà Baldo era fratello di Giovanna, sposata con Luciano Luciani, fratello di Giacomina, la madre di Mattia. Quindi è difficile ritenere Baldo un autentico consanguineo di Mattia Flacio.

trine teologiche”<sup>16</sup>. Secondo il Gravisi “questo scandaloso suggerimento” cambiò in modo definitivo la vita del Flacio e lo portò sulla strada sbagliata. Le nuove dottrine teologiche furono fatali anche a Baldo perché, testimonia Gravisi, “fece 20 anni di carcere e poi fu affogato in mare”<sup>17</sup>.

Succintamente riprendiamo dal Gravisi gli spostamenti del Flacio. A Venezia egli studiò per due anni lettere greche e latine presso Giovanni Battista o Giambattista Cipelli, (detto Aegnazio o Ignazio). Ugualmente a Venezia studiò anche l’ebraico. A 19 anni passò ad Augusta e da lì quasi subito a Basilea, dove si fermò per pochi mesi, ma fu ugualmente ricordato dal dottissimo prof. Simone Grineo. A Basilea Flacio si perfezionò nelle lettere greche e latine, “succhiò il primo latte delle nuove dottrine” e poi passò a Tubinga, e da lì nel 1541 a Vittimberga (Wittenberg), “l’Emporio dei Novatori”. Fu cortesemente accolto da Lutero, Melantone, Camerario, Pomerario e da altri protagonisti “dell’infelice scelta”. Dai medesimi si procacciò la massima assistenza grazie al suo genio e i suoi talenti”. A Vittimberga Flacio insegnò il greco e l’ebraico. Melantone gli procurò la Cattedra di Belle lettere e, a quanto pare, gli procacciò anche la consorte<sup>18</sup>. Nel professar la nuova dottrina, in Flacio si svegliarono dei timori e dei dubbi di religione, perciò fu molto inquieto. Ebbe dei dubbi sulla natura del peccato, sul castigo eterno e sulla predestinazione. Comunicò queste sue inquietudini a Pomerario e a Lutero, i quali l’aiutarono e lo tranquillizzarono<sup>19</sup>. A causa della guerra, nel 1547 lasciò Vittimberga e si trasferì a Braunschweig, dove gli nacque il primo figlio – Mattia. Un anno dopo la morte di Lutero “si disgustò di Melantone e divenne il suo più feroce avversario”<sup>20</sup>. L’imperatore Carlo V nel 1548 proclamò l’Interim di Augusta, che imponeva una pace forzata tra i cattolici e i protestanti. Melantone abbracciò pienamente l’Interim. Nacque l’Adiaforismo (indifferenza verso le diverse opinioni relative alla Religione) contro cui insorse Flacio, definito da

<sup>16</sup> G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 2.

<sup>17</sup> Realmente ne fece 14. Infatti, Baldo su denuncia per eresia a opera di Iacopo Curzolo, frate di Cherso, fu imprigionato il 4 dicembre 1542 e consegnato alle carceri di Venezia. Dopo aver subito tre processi fu infine condannato a morte per affogamento nella laguna veneta nel 1556.

<sup>18</sup> Umanista tedesco, teologo e professore all’Università di Vittimberga. Seguace più importante di Lutero e in forma non ufficiale suo erede ideologico. Grazie alle sue opere Melantone fu denominato *praeceptor Germaniae* (maestro della Germania). Autore della *Confessio Augustana* che divenne la confessione ufficiale della Chiesa luterana (evangelica). Scrisse anche *Loci Communes*, la prima opera nel settore della teologia metodica nell’ambito luterano.

<sup>19</sup> “Sul finire del mio terzo anno, mentre vivevo a Vittenberga dal sig. Friedrich Backofen, all’epoca diacono ecclesiastico, fui colpito da malore ed ero convinto che ben presto ne sarei morto. Egli si accorse che, a causa di questa mia crisi interna, non sarei stato capace di studiare. Fece pressione affinché gli aprissi il cuore e non mi lasciò in pace fino a quando non gli spiegai le ragioni del mio problema. Egli allora mi rincuorò con consigli e preghiere e convinse il dottor Pomeranus [dr. Johannes Bugenhagen (1485-1558), sacerdote e professore all’Università di Vittenberga] di condurmi dal dottor Martin Lutero. Con la sua esperienza e con le Sacre Scritture, Lutero mi consolò e, dopo che i membri della comunità ecclesiastica della chiesa di S. Maria di Vittenberga ebbero pregato per me, i patimenti di giorno in giorno diminuirono, cosicché un anno più tardi mi sentii nuovamente bene (FLACIO, *Apologia*, 1549).

<sup>20</sup> G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 4.

molti e da Gravisi pure “di genio torbido”. Gravisi cita a proposito alcuni scritti del Flacio. I suoi seguaci furono chiamati flaciani, mentre adiaforisti i seguaci di Melantone. A Vittimberga erano forti gli interimisti, i quali ritennero Flacio odioso e lo qualificarono come “Vipera Illirica”. Melantone non voleva più tollerare la sua audacia e il suo carattere sedizioso, perciò Flacio fuggì segretamente con Nicolò Gallo a Magdeburgo, dove vi era libertà di stampa. In quel periodo egli si manteneva con le correzioni in tipografia e con l’utile degli scritti già stampati. Gravisi, nel menzionare le opere flaciane, dedica spazio alle *Centurie*<sup>21</sup>. Le prime quattro uscirono sotto la direzione del Flacio, il quale poi lasciò a Marco Wagner l’incarico di continuare l’opera, mentre egli si spostò in Svezia e in Danimarca. Gravisi elenca i nomi dei compilatori di quest’opera e dice che parecchi la contestarono, in special modo il Cardinal Baronio (1538-1607) con gli *Annali ecclesiastici* e poi Girolamo Muzio (1496-1576) nella *Storia Sacra*.

Gravisi continua la sua descrizione asserendo che il duca di Weimar fondò l’Università di Jena (nel 1555) e che chiamò Flacio nel 1557 alla Cattedra di Bella Scrittura e poi a quella di Teologia. “Il suo fiero genio, però torbido e contenzioso, gli fu fatale anche qui”<sup>22</sup>. Ebbe uno scontro con il collega Strigelio sul Peccato originale. Il Flacio fu scomunicato e bandito dalla città come “eretico infame”. Le sue tappe seguenti furono: Argentina, Anversa, Strasburgo. Solo, senza l’aiuto di amici e sostenitori, secondo Gravisi, Flacio muore l’11 marzo 1575 a Strasburgo – in un primo momento egli aveva scritto correttamente Francoforte.

Gravisi conclude con le seguenti osservazioni sul Flacio “era dotato di gran talento e vastissime cognizioni”. Tutti i suoi pregi purtroppo furono annullati dal “mal animo dimostrato alla Santa sede”. Flacio “diventò odioso e pregiudiziale ai novatori” per essersi dimostrato “torbido di carattere” e “d’impetuoso a trasporto”, per esser stato “promotore acerrimo di contese e di massime sediziose contro i principi”. Non bastasse questo, egli “fu imputato di mala fede nella ricerca dei codici per la compilazione delle Centurie” e calunniato falsamente di esserseli “appropriati clandestinamente e anche falsificati”<sup>23</sup>. Il Bayle, scrive Gravisi, “non credette a queste falsità e sottolineò il genio del Flacio”<sup>24</sup>.

Alla fine del manoscritto Gravisi elenca su 6 pagine le principali opere del Flacio.

<sup>21</sup> *Centurie di Maddeburgo o Ecclesiastica Historia*.

<sup>22</sup> G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 5.

<sup>23</sup> A proposito delle calunnie, cfr. Oliver K. OLSON, “Der Bücherdieb Flacius. Geschichte eines Rufmordes”, in *Wolfenbütteler Beiträge*, IV (1981), p. 111-145. Il saggio è stato tradotto da Tullio Vorano in croato e pubblicato come “Flacius, kradljivac knjiga – povijest jedne teške klevete” [Flacio, ladro di libri - storia di una pesante calunnia], nella rivista *Istra* [Istria], 1984, n. 1, p. 79-101.

<sup>24</sup> G. GRAVISI, *op. cit.*, p. 11.

Il canonico Pietro Stancovich (24 febbraio 1771 – 12 settembre 1852) di Barabana pubblicò sul finire del secondo decennio dell'Ottocento, in tre volumi, la sua famosa opera *Biografia degli Uomini distinti dell'Istria*. Nel secondo volume, le pagine da 102 fino a 130 sono dedicate a “Francovich Mattia, detto Flacio Illirico, famoso teologo luterano, nato il 3 marzo 1520 in Albona dell'Istria, città che faceva parte dell'antica Illiria, od Illirico, per il che si faceva chiamare Flacius Illiricus”<sup>25</sup>. *L'Istarska Enciklopedija* [Enciclopedia istriana] definisce lo Stancovich: “sacerdote ed erudita che si è occupato di archeologia, storia, linguistica, teologia, poesia, tradizioni popolari, ma anche invenzioni agrotecniche, e poi zoologia, botanica, geologia ed altro. Pubblicò a proprie spese oltre venti opere. Fu noto anche come polemista”<sup>26</sup>.

Stancovich, come lo afferma egli stesso, basa il proprio articolo sul Flacio aiutandosi con l'opera di Giovanni Boissardo *Iconum Virorum Illustrium*, pubblicata a Francoforte sul Meno nel 1598, dunque una ventina d'anni dopo la morte del Flacio. Tenendo conto di questo fatto, cioè considerando il Boissardo come un contemporaneo del Flacio, Stancovich ritiene quest'autore il più informato riguardo al Flacio e perciò completamente degno di fede. All'inizio dello scritto Stancovich polemizza ampiamente con i monaci Cerva e Appendini e con il dott. Stulli che cercavano di dimostrare come il Flacio fosse nato in un villaggio vicino a Ragusa (Dubrovnik). Poi, per giustificare il proprio interesse per il Flacio, Stancovich precisa: “Non è che io ponga in gran pregio a sostenere il patriottismo istriano di un luterano acerrimo nemico della Chiesa cattolica romana, e de' pontefici, ma soltanto per pura storica verità, e per messe appartenente al presente lavoro intrapreso; essendo il Francovich altrettanto ammirabile e celebre per la felicità del suo ingegno e del suo sapere, quanto egli è detestabile per il suo carattere torbido, per la rabbiosità accanita contro la cattolica religione, e per la sua perversa ed empia dottrina”<sup>27</sup>. Dunque, anche lo Stancovich ritiene il Flacio molto dotato affermando che egli era “di preclara indole fornito”, ma anche secondo lui questo talento era stato usato nel modo sbagliato. Stancovich descrive correttamente la vita del Flacio, con qualche piccola svista. Riguardo all'opera *Ecclesiastica Historia*, ossia le *Centurie*, Stancovich afferma che Girolamo Muzio fu il primo che “si accinse a confutarla”, mentre poi il Baronio con gli *Annales* finì per “annichilirla”<sup>28</sup>.

Le conclusioni finali sul Flacio del canonico Stancovich, che si è servito anche del *Dizionario Biografico Universale*, sono le seguenti: “...era dotato di gran talenti,

<sup>25</sup> P. STANCOVICH, *op. cit.*, vol. II, Trieste, 1829, p. 103.

<sup>26</sup> P. 745 e 746; l'enciclopedia è stata pubblicata a Zagabria nel 2005 dal Leksikografski zavod “Miroslav Krleža” [Istituto lessicografico “Miroslav Krleža”].

<sup>27</sup> P. STANCOVICH, *op. cit.*, II, p. 104-106.

<sup>28</sup> IBIDEM, p. 120.

sopra tutto per la critica, d'uno spirito vasto, d'un sapere profondo; ma il suo carattere impetuoso, torbido, querelante, ostinato, guastava le sue buone qualità, e causò molte confusioni e disordini nel suo partito in modo che la sua morte non fu compianta. Anzi per il suo carattere ardentissimo ed irrequieto fu definito *Vipera Illirica*"<sup>29</sup>.

Malgrado queste osservazioni, Stancovich, "per non disalveare dal metodo tenuto in questa Biografia", menziona 36 opere principali del Flacio ammettendo che a "volarle tutte enumerare sia edite, sia inedite, sarebbe lungo travaglio, che riempirebbe moltissime pagine"<sup>30</sup>.

Allo Stancovich va anche il merito di aver riferito di seguito alcuni dati su Mattia Flacio junior (12 settembre 1547 – 27 aprile 1593), il figlio maggiore del Flacio, che fu un filosofo e medico operante a Rostock, autore di una ventina di libri di cui Stancovich menziona quattro.

Quarant'anni dopo Stancovich, l'albonese Tomaso Luciani pubblicò a Pola nel 1869 lo scritto *Mattia Flacio. Istriano di Albona. Notizie e documenti*, e dedicò l'opuscolo a un altro albonese, Ermanno Nacinovich, nell'occasione della sua laurea.

Tomaso Luciani (Albona, 7 marzo 1818 – Venezia, 9 marzo 1894) fu pure un personaggio molto particolare che a causa delle proprie posizioni politiche, tacciate esclusivamente di irredentismo, fu ingiustamente misconosciuto e tenuto nel dimenticatoio da parte della storiografia istriana dopo la seconda guerra mondiale. Comunque, senz'alcun dubbio, per lo meno sul piano scientifico, i suoi meriti non si possono tacere. Nel campo archeologico, egli fu il primo a interpretare correttamente l'apparizione dei castellieri e la loro cultura. Assieme ad Antonio Scampicchio e ad Antonio Covaz, riuscì a istituire la prima raccolta museale in Istria, donata poi al Museo Provinciale dell'Istria nel momento della sua costituzione nel 1884. Sicuramente è per lo più merito suo se la Biblioteca scientifica di Pola dispone oggi di una ventina di opere flaciane. Dobbiamo a lui l'esistenza del lapidario albonese e anche il suo operato come sindaco di Albona fu valutato positivamente<sup>31</sup>.

All'inizio dello scritto Luciani sul Flacio spiega perché lo dedica a Ermanno Nacinovich e ricorda il suo viaggio in Dalmazia nel 1856 con i fratelli Ermanno ed Ernesto e il loro padre. I giovanotti si erano fermati a Zara per intraprendere gli studi, mentre il loro genitore e il Luciani continuarono il viaggio lungo la costa fino a Cattaro. Luciani si rammarica di non aver potuto incontrare a Ragusa il dott. Stulli per

<sup>29</sup> IBIDEM, p. 122.

<sup>30</sup> IBIDEM, p. 122-123.

<sup>31</sup> Con le lapidi, quasi tutte trovate dal Luciani, fu istituito il lapidario negli anni Trenta del Novecento all'interno della Loggia civica. Negli anni Sessanta esso è stato smontato a causa dei movimenti tellurici provocati dalla miniera. In seguito, le lapidi romane sono state collocate nell'atrio del Museo civico, mentre quelle medioevali nell'atrio del palazzo Francovich. In veste di sindaco Luciani si impegnò particolarmente nell'apertura del Teatrino e nella costruzione della strada Albona-Rabaz.

chiarire con lui definitivamente circa il luogo di nascita del Flacio. A tal proposito dice il Luciani: “È difficile che un Albonese possa ammettere quanto asserisce lo Stulli: è ancor più difficile che lo ammetta un Luciani... a dire in famiglia dell’illustre uomo, il quale è stato figlio appunto di una Luciani, e allievo di frate Baldo Lupetino, altra celebrità Albonese ignorata o non apprezzata finora abbastanza”<sup>32</sup>. Luciani poi ricorda che lo Stancovich rispose degnamente allo Stulli e dice che perciò stupisce la mancanza di risposta da parte di quest’ultimo che affermava di possedere la corrispondenza tra Flacio e il Senato della Repubblica ragusina che comproverebbe la sua tesi. Oltre a ciò, osserva Luciani, anche il Bayle aveva scritto che il Flacio era nativo di Albona e lo stesso lo aveva detto pure Girolamo Gravisi, che aveva apprezzato il Flacio come storico e filologo.

Un’ulteriore prova del Flacio come albonese il Luciani la trova in due lettere che Mattia aveva inviato al Senato di Venezia nel 1565 e nel 1570, di cui l’ultima l’aveva firmata come Magister Matthias Flacius Illirycus Albonensis. In relazione a queste lettere, con le quali il Flacio cercò di invogliare Venezia per la Riforma, il Luciani annota: “quanta forza di ragionamento, quanta eloquenza di parola, quanto impegno ed ispirazione abbia posto il dotto uomo per riescire nell’intento ch’era la luce e la vita dell’anima sua”<sup>33</sup>.

In seguito Luciani riporta il contenuto delle lettere dicendo che il Flacio attacca “con acrimonia e violenza” il primato e l’infallibilità del Papa, parla male del Concilio di Trento usando questi termini per i suoi partecipanti: “combricola, conciliabolo, mitrati istrioni, lupi rapaci, ciechi, superstiziosi, seduttori, ipocriti, impostori, parassiti”<sup>34</sup>. Il Flacio poi giudica severamente i nuovi culti idolatrici a Venezia, tanto da entusiasmare per questa critica il Luciani, che a proposito usa queste parole: “nel leggere un linguaggio tanto alto, libero, ardito mi sentii un senso d’orgoglio, certo come sono che il Flacio sia nato in questa nostra Albona, e derivasse per madre dalle famiglie Luciani, e avesse avuto per primo ispiratore un Lupetino parente della madre sua, e fosse vissuto e cresciuto fino a vent’anni, che è a dire fino a gioventù matura, nel consorzio dei nostri padri”<sup>35</sup>. Ovviamente, nemmeno Luciani poteva incondizionatamente schierarsi dalla parte del Flacio, perciò un po’ più avanti mette a freno il proprio entusiasmo e scrive: “Omessa la parte teologica, molti ragionamenti e rimprocciamenti del Flacio restano sempre giusti, veri, opportuni, e in ambo gli scritti citati spira tale un’aura di convincimento profondo che rende rispettabile, abbenché spesso violenta,

<sup>32</sup> T. LUCIANI, *op. cit.*, p. 5

<sup>33</sup> IBIDEM, p. 7.

<sup>34</sup> IBIDEM, p. 8.

<sup>35</sup> IBIDEM, p. 9. Per l’esattezza, Flacio a 19 anni abbandonò Venezia.

la sua parola”<sup>36</sup>. Nel contesto, Luciani menziona pure Pietro Paolo Vergerio, l’illustre vescovo di Capodistria, definendolo un “libero pensatore istriano”, e poi chiude il ragionamento sulle due lettere nel seguente modo: “Ma... i tempi non erano ancora universalmente maturi, Roma metteva ancora spavento, – la stessa sapiente e indipendente Venezia sacrificò ancora ai pregiudizi, ai riguardi umani e mondani, come diceva Flacio, – prevalse ancora quella che si appella **prudenza politica**, e alla stregua di questa gli scritti del nostro Albonese furono giudicati eretici, perversi e maledetti, e s’egli fosse capitato negli stati della Repubblica, alla quale si dichiarava suddito e devoto, forse gli sarebbe toccata la sorte stessa del Lupetino suo parente e maestro”<sup>37</sup>.

Lo scopo principale dello scritto del Luciani era quello di dimostrare, con le stesse parole del Flacio, come questi fosse un puro albonese. Quindi, di seguito fornisce nuove prove, in primo luogo il testamento della sorella del Flacio, Celia Francovich, del 12 febbraio 1546, custodito nel libro del notaio Bartolomeo Gervasio. Dal testamento risulta che Mattia abbia avuto due fratelli, Francesco e Giacomo (Jacobo), e tre sorelle, Martina, Domenica nonché, appunto, Celia. Poi riporta integralmente l’attestato del podestà albonese, Baldissera Trevisan, riguardo alla provenienza del Flacio. Nel contesto è interessante anche il seguente pensiero del Luciani: “Le tradizioni municipali come questa onorevoli sono il più sacro patrimonio che possa avere un Comune, e quel Comune che ne ha e le tien care, non perisce ma prospera”<sup>38</sup>.

Diciassette anni più tardi, nel 1886, quello stesso Ermanno Nacinovich, a cui Luciani aveva dedicato il suo scritto, pubblicò a Fiume un’opera dal titolo *Flacio – Studio biografico storico*. Subito all’inizio dell’opera egli inserisce un ritratto del Flacio e ripropone i versi danteschi: “Sta, come torre, fermo che non crolla // Giammai la cima per soffiare di venti (DANTE, *Purgatorio*, v. 14-15). Nacinovich dedica lo studio a Ruggero Bonghi (1826-1895), il quale nel 1883 aveva scritto un testo su Papa Leone XIII e sulla sua epoca. In quell’articolo Bonghi aveva menzionato il Baronio e i suoi *Annales* e riguardo agli autori delle *Centurie di Magdeburgo* aggiunse la seguente nota: “tra i quali fu principalissimo un altro italiano, Mattia Flacio, uno dei più vivaci e inquieti caratteri del secolo, del quale amerei che qualcuno in Italia studiasse e narrasse la vita”<sup>39</sup>. Nacinovich coglie questo invito, e naturalmente quello sottinteso nella dedica del Luciani, e precisa: “L’odierno lavoro cerca di venir incontro a questo generoso desiderio....”<sup>40</sup>.

Nel Proemio Nacinovich osserva che “Nel grande rivolgimento delle coscienze

<sup>36</sup> IBIDEM.

<sup>37</sup> IBIDEM, p. 10.

<sup>38</sup> IBIDEM, p. 11.

<sup>39</sup> E. NACINOVICH, *op. cit.*, p. 3.

<sup>40</sup> IBIDEM, p. 36.

e delle idee, suscitato dal riformatore agostiniano, la provincia d'Istria non istette muta...". Però, lo "spirito di parte religiosa, secondato da più che secolare indifferenza, tenne in oblio la giusta considerazione dovuta a tanti insigni intelletti; esso però non giunse a cancellare quelle tracce sicure, che ci spingono in oggi all'opera con carità di filiale riverenza. E tanto più volentieri vi ci accingiamo, ché, ommettendo ogni polemica teologica e religiosa, altre considerazioni della civile operosità e del carattere di quegl'illustri formano ampio argomento di nobili sentimenti e di pregevoli esempi"<sup>41</sup>. Nacinovich poi nota che Bartolomeo Giorgini nelle sue *Memorie storiche della Terra e del Territorio di Albona* nel 1733 pur "citando vari illustri suoi concittadini, sia per fatti d'armi, che per sapienza di toga, ignora affatto il Flacio, mentre un tale nome onora non soltanto una provincia, ma l'umanità"<sup>42</sup>.

Nacinovich elenca poi tutta una serie di autori che scrissero sul Flacio e afferma che il suo studio prende maggior spunto dalle opere di Wilhelm Preger<sup>43</sup> e Johann Balthasar Ritter perché le ritiene essere le più complete. Lo studio del Nacinovich è diviso in sette capitoli così intitolati: *I primi anni e Venezia 1520-1539; Gl'Interim e Vittenberga 1539-1549; Magdeburgo, la Cancelleria di Dio 1549-1557; Jena e le Centurie Magdeburgensi 1557-1562; Regensburgo e le vie verso il Bosforo 1562-1566; L'apostolato da Anversa a Strasburgo 1566-1573; L'estremo ricovero a Francoforte*. Nei capitoli citati Nacinovich usa nei confronti del Flacio questi termini: "intelligenza vergine"; "lucida mente che diede un'impronta originale alla storia religiosa dell'epoca"; "dotta vivacità"; "la sua autorità era il prodotto di una superiore dottrina"; "prodigiosa attività del valente albonese"; "uomo di vaste iniziative"; "la sua inflessibilità"; "egli è l'animo del fermento religioso"; "conoscitor della maggior parte delle lingue europee e pratico persino dei caratteri cirilli"; "eretico di prima classe"; "profondo filologo"; "infaticato controversista"; "spirito di acuta e perseverante indagine"; "prodigio di sterminata e di non mai interrotta diligenza"; "ospite temerario"; "carattere focoso"; "sangue bollente".

In relazione alla famosa disputa tra il Flacio e Vittorino Strigelio, che in qualche modo ha contrassegnato l'inizio del declino flaciano, Nacinovich reputa: "Per educazione teologica, per chiarezza e acutezza di mente era fuor di ogni dubbio superiore l'italiano; per arte oratoria il tedesco; in quanto a filosofia pare che si bilanciassero il valore di ambedue"<sup>44</sup>.

L'opinione conclusiva del Nacinovich nei confronti del Flacio è la seguente: "Quest'uomo singolare ci si presenta come un carattere alto e forte in quei tempi pro-

<sup>41</sup> IBIDEM, p. 66.

<sup>42</sup> IBIDEM, p. 67.

<sup>43</sup> Johann Wilhelm PREGER (1827-1895), *Matthias Flacius Illyricus und seine Zeit*, Erlangen, 1859-1861.

<sup>44</sup> E. NACINOVICH, *op. cit.*, p. 36.

cellosi, carichi di esempi di servile pieghevolezza. Ei non ricercò né lode, né amore, e dispregzò l'odio altrui. Volle potentemente, e sempre, ciò che gli apparve quale verità, e alla dottrina evangelica, abbracciata con perfetta coscienza, consacrò l'intelletto e la vita"<sup>45</sup>. Quindi aggiunge: "La patria con vanto civile nel campo della storia, prescindendo da ogni passione religiosa, può affermare senza temerità: che dopo Lutero fu il nostro Flacio il più operoso e integro campione della chiesa tedesca nel secolo della riforma, come ne danno ampia testimonianza i fatti suoi e gli scritti; ond'egli a buon diritto fu appellato dai cattolici e dai protestanti l'Achille del puro luteranismo, a cui procurò la finale vittoria"<sup>46</sup>.

Riassumendo possiamo dire che i quattro menzionati scrittori istriani hanno dimostrato un precoce interesse per il Flacio, in primo luogo il Gravisi, già nel Settecento, cioè nel periodo quando anche l'Occidente lo stava appena riscoprendo. In un mondo completamente cattolico, senza dubbio va dato atto anche del coraggio di questi scrittori, in special modo di Gravisi, e tanto più di Stancovich, in quanto sacerdote, nell'interpretare argomenti scottanti per il cattolicesimo come lo erano a quei tempi il protestantesimo e i suoi seguaci e protagonisti, e tra questi il Flacio. Quindi, è pienamente comprensibile la condanna da parte di questi due scrittori istriani del pensiero teologico del Flacio, mentre d'altro canto mettono in evidenza il suo genio e la sua dimensione scientifica.

Gli altri due autori, vale a dire Luciani e Nacinovich, non si soffermano sulla questione teologica, ma la mettono semplicemente da parte, e in certo qual modo la escludono, senza voler entrare nel merito della fondatezza e delle ragioni di questa o quella religione. Ecco dunque che con questo procedimento si aprono la strada per poter parlare liberamente del Flacio e della sua grandezza. Il Luciani in particolare si entusiasma e si esalta del Flacio perché si ritiene, per parte materna, un suo diretto discendente, e quindi parlando di uno di famiglia, si può essere anche meno intransigenti e magari talvolta cadere nei tranelli della soggettività. Il Nacinovich, invece, cerca di e riesce a essere imparziale, perciò la sua opera biografica rimane ancor oggi un valido testo per avere una cognizione precisa e documentata sul Flacio.

Gli autori menzionati ritengono Flacio uno studioso italiano e non pongono nemmeno in questione una sua possibile provenienza slava. Oggi, invece, la stragrande maggioranza della storiografia moderna (in particolare quella croata) ritiene Flacio esclusivamente uno slavo (croato)<sup>47</sup> e si cura poco o niente di prendere in considerazione la componente italiana di questo celeberrimo personaggio. Allo stesso modo i

<sup>45</sup> IBIDEM, p. 66.

<sup>46</sup> Ibidem, p. 67.

<sup>47</sup> A partire da Mijo Mirković (*Mattija Vlačić Ilirik*, JAZU, Zagabria, 1960), il quale ritenne che Flacius era una latinizzazione di Vlačić.

detti scrittori, i primi due in termini assoluti, ritengono Flacio un Francovich. Sta di fatto che nei documenti coevi al Flacio i suoi famigliari portano il cognome Francovich, sebbene il podestà Baldassare Trevisan avesse attestato che il padre di Mattia, Andrea, usava ambedue i cognomi, cioè Vlacich e Francovich. Nel maggio 1539 Flacio si iscrisse nel Libro matricolare dell'Università di Basilea come Mattia de Francistis –evidentemente Francovich. Dunque, rimane sempre aperta la questione Francovich o Vlacich? Probabilmente sarebbe più giusto usare il binomio Francovich-Vlacich.

Merita ora spendere qualche riga per illustrare le quattro opere capitali del Flacio.

Il **Catalogo dei testimoni della verità** (*Catalogus testium veritatis*) è stato pubblicato in latino, la prima volta a Basilea nel 1556, e poi nel 1562 a Strasburgo, mentre nel 1573 è uscita la sua versione in tedesco a Francoforte sul Meno. Dopo la morte del Flacio quest'opera fu pubblicata altre sei volte, a dimostrazione dell'importanza della stessa. Fu l'opera più letta e diffusa del Flacio. La motivazione per scriverla Flacio la trova nelle obiezioni dei cattolici che sostenevano la perennità e la grandezza di Roma e della Chiesa romana, l'unica a provenire direttamente da Cristo e dagli apostoli. Flacio risponde che sì, è vero, ma che tutta questa grandezza si basa su una millenaria successione di inganni. Secondo lui, il papa da semplice seguace di Cristo è diventato "l'Anticristo incarnato". Per sostenere questa tesi Flacio chiama in causa 443 testimoni di verità che in modalità diverse hanno difeso la vera religione e l'Antico Testamento, perciò la sua lista parte dai tempi del profeta Elia. Per Flacio la chiesa primitiva, dei primi tre secoli, concorda con la dottrina di Lutero. Nel periodo successivo egli ne evidenzia i primi errori, e dal VII secolo in avanti, con la crescita della potenza e del prestigio del papa, la Chiesa comincia a perdere il vero volto. I grandi testimoni della fede parlano contro il primato del papa, contro la lingua latina della Chiesa, contro la messa, contro il celibato, contro gli abusi, contro la corruzione dei sacerdoti, contro il mercanteggiamento delle indulgenze, contro la dottrina della salvezza da potersi comprare con il denaro ecc.

Le **Centurie di Maddeburgo** (o *Ecclesiastica Historia*) sono state ideate dal Flacio come storia del cristianesimo luterano, come una sorta di enciclopedia della Chiesa. Si tratta di un progetto gigantesco che abbisognava di un grande numero di collaboratori dapprima per la raccolta del materiale e poi per la sua redazione. A capo dell'impresa vi erano cinque governatori, tra i quali anche il Flacio, che presiedevano ai consigli, avevano la maggiore responsabilità e curavano lo stile dei testi. L'autore più importante all'infuori del Flacio fu Johannes Wigand. Per la raccolta dei materiali

erano stati incaricati numerosi collaboratori, poi vi erano sette studiosi che riassumevano il materiale secondo un particolare programma, quindi due “architetti” competenti per esaminare, trattare e coordinare la materia. Infine vi era un amanuense per la stesura finale.

Dopo l’ideazione, le *Centurie* in breve tempo cominciarono a uscire a Maddeburgo nel 1559, per terminare poi nel 1574, in complessivi undici grossi volumi. Ogni centuria abbracciava un secolo di storia per giungere fino al 1300, anche se il piano primordiale prevedeva di giungere fino alla Riforma. Le *Centurie* dovevano dimostrare l’autenticità e l’identità della fede luterana con quella della Sacra Scrittura e dei primi secoli d’esistenza della Chiesa. Nello scrivere la storia gli autori mettono l’accento sullo sviluppo di una determinata idea e sull’influsso di questa sulla storia della Chiesa. Si tratta di una novità perché prima di allora si faceva soltanto la storia delle persone. A causa del loro carattere anticattolico le *Centurie* provocarono molte critiche e reazioni da parte cattolica in diverse regioni d’Europa. Per esempio, il gesuita Pietro Canisio (1521-1597) definì quest’edizione come un’opera “pestilentissima”<sup>48</sup>.

La **Chiave della scrittura sacra** (*Clavis scripturae sacrae*), pubblicata a Basilea nel 1567 e poi ancora cinque volte, si compone di due parti. La prima consta di un dizionario enciclopedico di termini della Sacra Scrittura, mentre nella seconda sono pubblicati sette trattati ermeneutici (del metodo protestante di interpretare e comprendere la Bibbia), per cui è diventata l’opera basilare dell’ermeneutica biblica protestante. Flacio fu probabilmente motivato a intraprendere questo grande progetto dopo la conclusione del Concilio di Trento (1545-1563), con le cui decisioni non era d’accordo.

La **Glossa compendiaria** (*Glossa compendiaria in Novum Testamentum*), uscita nel 1570 a Basilea, comprende il testo greco del Nuovo Testamento con la traduzione latina di Erasmo di Rotterdam, che il Flacio corresse e completò con un suo commento lungo quanto il testo originale. Nel Medioevo una fonte importante per l’interpretazione della Sacra Scrittura era la cosiddetta *Glossa ordinaria*, il commento latino della *Vulgata*, la traduzione della Bibbia, basata sugli scritti teologici dei Padri della Chiesa. Il commento flaciano si differenzia da questa sia nel nome (*Glossa compendiaria* – commento breve) sia nel fatto che disamina in modo critico la traduzione dal greco, lingua della quale lui era uno specialista.

<sup>48</sup> L’olandese Pietro Canisio (1521-1597) fu il primo gesuita della provincia germanica. Nel 1925 è stato proclamato santo.

A questo commento doveva seguire la pubblicazione del testo dell' Antico Testamento, però questo lavoro è rimasto incompleto e si trova tra i manoscritti del Flacio custoditi presso la Biblioteca dell' arciduca Augusto a Wolfenbüttel.

**SAŽETAK: MATIJA VLAČIĆ ILIRIK U SPISIMA GRAVISIJA, STANKOVIČA, LUCIANIJA I NACINOVICHA** - Labinjanin Matija Vlačić Ilirik (Matthias Flacius Illiricus, 1520.-1575.), uvjereni Lutherov sljedbenik, bio je jedan od najznačajnijih protagonista Reformacije. Tijekom života stekao je mnogo protivnika i neprijatelja, tako da se nakon njegove smrti nastojalo izbrisati svaki trag o njegovom postojanju i djelovanju.

Flaciusova rehabilitacija započeta je dvadesetih godina osamnaestog stoljeća izlaskom njegove biografije koju je napisao Johann Balthasar Ritter (*Eigentliche und umständliche Beschreibung des Lebens m. Mat. Flacii Illyrici*, Frankfurt na Majni, 1723.). U Istri, prvi koji se pozabavio Flaciusom bio je koparski markiz Girolamo Gravisi (1720.-1812.). U Pokrajinskom arhivu u Kopru sačuvan je Gravisijev rukopis od 16 stranica s nazivom „Memorie intorno a Mattia Francovitz detto volgarmente Flacio Illirico“. Gravisi osuđuje Flaciusovu religijsku doktrinu, ali hvali njega kao nadarenog znanstvenika i pisca. Slično stajalište zauzeo je i kanonik Pietro Stancovich iz Barbana u svom čuvenom djelu *Biografie degli Uomini distinti dell' Istria* (sv. II, Trst, 1829.). Prema njemu, sve Flaciusove odlike poništene su zbog njegove žestoke i svadljive naravi, koja ga je vodila od jednog sukoba do drugog. Labinski povjesničar, arheolog i arhivist Tomaso Luciani (1818.-1894.) objavio je 1869. u Puli kratki spis *Mattia Flacio – Istriano di Albona – Notizie e documenti* kojime dokazuje da je Flacius doista rođen u Labinu, a ne u Dubrovniku. Luciani se ne osvrće na Flaciusovu teološku misao, već se zanima za svu njegovu preostalu djelatnost. On je oduševljen Vlačićevim djelovanjem i rasuđivanjem jer ga na neki način smatra svojim pretkom, po majčinoj strani – Giacomina (Jacoba), Matijina majka, bila je iz roda Luciani. Povjesničar Ernesto Nacinovich objavio je 1886. u Rijeci životopisno djelo *Flacio – Studio biografico storico*, koje i danas ima svoju vrijednost zbog objektivnog prikaza Vlačića i njegova djela, iako ni on nije prišao ocjenjivanju njegove protestantske teologije.

**POVZETEK: MATIJA VLAČIĆ ILIRIK V SPISIH GRAVISIJA, STANCOVICHA, LUCIANIJA IN NACINOVICHA** - Labinec Matija Vlačić Ilirik (Matthias Flacius Illyricus, 1520-1575), pristaš Lutra, je bil ena od najpomembnejših osebnosti reformacije. Nakopal si je številne nasprotnike in sovražnike, tako da so ob koncu njegovega življenja skušali izbrisati vsako sled o njegovem obstoju in delu. Do Vlačićeve rehabilitacije je prišlo v 20. letih 18. stoletja z objavo njegovega življenjepisa, ki ga je napisal Johann Balthasar Ritter (*Eigentliche und umständliche Beschreibung des Lebens m. Mat. Flacii Illyrici*, Frankfurt na Majni, 1723). V Istri se je z Vlačićem prvi ukvarjal koprski markiz Girolamo Gravisi (1720-1812). V Pokrajinskem arhivu Koper hranijo Gravisijev rokopis na 16 straneh z naslovom “Memorie intorno a Mattia Francovitz detto volgarmente Flacio Illirico”. Gravisi je obsodil Vlačićevo versko doktrino, vendar ga je pohvalil kot nadarjenega učenjaka in pisatelja. Podobno stališče

je zavzel tudi kanonik Pietro Stancovich iz Barbana v svojem znamenitem delu *Biografie degli Uomini distinti dell'Istria* (zv. II, Trst, 1829). Po njegovem mnenju je nad vsemi Vlačičevimi odlikami prevladal njegov odljuden in nasilen značaj, ki ga je spravljal iz enega spora v drugega. Labinski zgodovinar, arheolog in arhivar Tomaso Luciani (1818-1894) je leta 1869 v Pulju objavil krajše besedilo z naslovom *Mattia Flacio – Istriano di Albona – Notizie e documenti*, v katerem je dokazal, da je bil Vlačič dejansko rojen v Labinu in ne v Dubrovniku. Luciani ne preučuje Vlačičeve teološke misli, temveč pokaže zanimanje za vse njegovo preostalo delovanje. Navdušen je nad Vlačičevim delom in razmišljanjem, saj ga na nek način šteje za svojega deda po materini strani: Giacomina (Jakoba), Matijeva mati, je bila iz družine Luciani. Zgodovinar Ernesto Nacinovich je leta 1886 na Reki objavil biografsko delo *Flacio – Studio biografico storico*, ki je še danes pomembno zaradi objektivnega načina, s katerim je predstavljen Vlačič in njegovo delo, čeprav tudi on ni ovrednotil njegove protestantske teologije.